

DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA

49

**LO SCAVO DI
SAN MARTINO DI OVARO
(SEC. V - XII)**

**ARCHEOLOGIA DELLA
CRISTIANIZZAZIONE
NEL TERRITORIO DI AQUILEIA**

di
AURORA CAGNANA

Analisi archeometriche di

VALERIA AMORETTI, DEBEN CESANA, AURELIO CLIMENT FONT, DANIELA MARRAZZO,
PAOLO PRATI, ALESSANDRA SPINETTI, ALESSANDRO ZUCCHIATTI

SAP
Società Archeologica s.r.l.

Il volume è stato pubblicato con il contributo di:



Comune di Ovaro (Udine)



Fondazione Crup (Udine)



Parrocchia di S. Maria di Gorto (Udine)

2011, © SAP Società Archeologica s.r.l.

Viale Risorgimento, 14 - 46100 Mantova
Tel. 0376-369611

www.archeologica.it

ISBN 978-88-87115-67-3

in copertina:

Battistero paleocristiano di Ovaro (foto Cagnana)

I N D I C E

INTRODUZIONE	17
1. LO SCAVO NELLA CHIESA E NEL PRATO DI SAN MARTINO	
1.1. <i>Inquadramento geografico</i>	51
1.2. <i>Dalla scoperta alla strategia dello scavo in estensione</i>	53
1.3. <i>Caratteri della stratificazione e metodologia adottata</i>	61
1.4. <i>Gli indicatori cronologici utilizzati</i>	69
2. PERIODO 1: L'EDIFICIO ANTERIORE ALLA BASILICA (FINE IV – INIZI V SECOLO)	
2.1. <i>Analisi del deposito e interpretazione della sequenza stratigrafica</i>	71
2.2. <i>I reperti</i>	83
2.2.1. <i>Le ceramiche comuni</i>	83
2.2.2. <i>Le anfore</i>	85
2.2.3. <i>Il vetro</i>	86
2.2.4. <i>I metalli</i>	86
2.2.5. <i>I reperti numismatici</i>	86
2.3. <i>Materiali e tecniche di costruzione</i>	89
2.4. <i>Caratteri planimetrici</i>	92
2.5. <i>Ipotesi sulla funzione</i>	92
3. PERIODO 2, FASE A: LA COSTRUZIONE DELLA BASILICA E DEL BATTISTERO (PRIMA METÀ DEL V SECOLO)	
3.1. <i>Analisi del deposito e interpretazione della sequenza stratigrafica</i>	95
3.2. <i>Ipotesi sul passaggio di proprietà alla chiesa</i>	107
3.3. <i>La titolazione originaria</i>	116
3.4. <i>Il progetto, l'organizzazione del cantiere, le tecniche costruttive</i>	117
3.5. <i>Ipotesi sulla copertura</i>	131
3.6. <i>Una "hallen-kirche": dimensioni e caratteristiche</i>	134
3.7. <i>L'edificio battesimale</i>	171
3.8. <i>Il fonte esagonale</i>	186
4. PERIODO 2, FASE B: TRASFORMAZIONI DEL PRESBITERIO (SECONDA METÀ DEL V SECOLO)	
4.1. <i>Analisi del deposito e interpretazione della sequenza stratigrafica</i>	201
4.2. <i>L'ampliamento del vano c</i>	205
5. PERIODO 2, FASE C: OPERE DI MANUTENZIONE E INSERIMENTO DI ALCUNE SEPOLTURE (FINE V / METÀ VII SECOLO)	
5.1. <i>Analisi del deposito e interpretazione della sequenza stratigrafica</i>	211
5.2. <i>La tomba n 14: una sepoltura "ad sanctos"</i>	213
6. I REPERTI DEL PERIODO 2 (V/METÀ VII SECOLO)	
6.1. <i>Le anfore</i>	223
6.2. <i>I vetri</i>	227
6.2.1. <i>I calici e le lampade</i>	227
6.2.2. <i>I vetri da finestra</i>	264
6.3. <i>I metalli</i>	296

7. PERIODO 3, FASE A: PRIMO DEGRADO FUNZIONALE E INSTALLAZIONE DI UN CIMITERO MISTO (FINE VI – METÀ VII SECOLO)	
7.1. <i>Analisi del deposito e interpretazione della sequenza stratigrafica</i>	297
7.2. <i>Caratteri delle sepolture</i>	312
7.3. <i>Il cimitero misto e la presenza slava</i>	313
7.4. <i>I reperti</i>	318
7.4.1. <i>Le ceramiche comuni</i>	318
7.4.2. <i>Gli impasti</i>	319
7.4.3. <i>Le forme</i>	323
7.4.4. <i>Osservazioni generali</i>	333
7.5. <i>Caratteristiche del nuovo complesso architettonico</i>	342
7.5.1. <i>Le tecniche costruttive</i>	342
7.5.2. <i>I pavimenti</i>	343
7.6. <i>Hospitium e chiesa battesimale: ipotesi sulla nuova funzione del sito</i>	343
8. PERIODO 3, FASE B: TRASFORMAZIONE DEL FONTE BATTESIMALE E INSTALLAZIONE DI NUOVE SEPOLTURE (METÀ VII– METÀ VIII SECOLO)	
8.1. <i>Analisi del deposito e interpretazione della sequenza stratigrafica</i>	347
8.2. <i>Trasformazioni del rituale battesimale</i>	351
8.3. <i>Le altre tombe slave</i>	353
8.4. <i>I reperti</i>	354
9. PERIODO 3, FASE C: ESTENSIONE DEL DEGRADO ALL'EDIFICIO BATTESIMALE E CONTINUAZIONE DEL CIMITERO MISTO (IX – X SECOLO)	
9.1. <i>Analisi del deposito e interpretazione della sequenza stratigrafica</i>	357
9.2. <i>Una tomba slava della "Cultura di Köttlach"</i>	361
9.3. <i>Altri reperti</i>	361
10. PERIODO 4: RICOSTRUZIONE DELL'EDIFICIO BATTESIMALE E NUOVE SEPOLTURE (XI – INIZI DEL XII SECOLO)	
10.1. <i>Analisi del deposito e interpretazione della sequenza stratigrafica</i>	363
11. PERIODO 5: IL SECONDO DEGRADO FUNZIONALE E L'ABBANDONO DELLA CHIESA - BATTISTERO (XII SECOLO)	
11.1. <i>Analisi del deposito e interpretazione della sequenza stratigrafica</i>	371
11.2. <i>I reperti</i>	375
12. PERIODI 6 E 7: LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA DI SAN MARTINO E LA FIERA ANNUALE (XII – XVII SECOLO)	
12.1. <i>Analisi del deposito e stratigrafia muraria: le fasi di costruzione della chiesa di San Martino</i>	379
12.2. <i>Altre sistemazioni nel 'prato Sancti Martini'</i>	381
13. DAL SITO AL TERRITORIO: INSEDIAMENTI, CRISTIANIZZAZIONE E MIGRAZIONE DI POPOLI	
13.1. <i>Il IV secolo: una regione militarizzata</i>	387
13.2. <i>L'affermazione della Chiesa nel V secolo</i>	389
13.3. <i>Una battuta d'arresto: degrado e uso profano dei luoghi di culto (fine VI - VII secolo)</i>	392
13.4. <i>Il cimitero misto di Ovaro</i>	395
13.5. <i>Una rete di piccoli villaggi</i>	396
13.6. <i>La necropoli di Liariis - Namontét: spaccato sociale di un villaggio contadino del VI secolo</i> ..	406
13.7. <i>Slavi e Romanzi in una zona temporaneamente autonoma</i>	420
13.8. <i>La riorganizzazione del territorio fra IX e X secolo: la nascita delle pievi</i>	422

INDICE DEI LUOGHI CITATI	427
FONTI	430
BIBLIOGRAFIA	431
ALLEGATI	
1. <i>Elenco delle US</i>	443
2. <i>Matrici di Harris</i>	459
3. <i>Datazioni al radiocarbonio</i>	471
ANALISI ARCHEOMETRICHE	
VALERIA AMORETTI, <i>Analisi paleobiologiche dei resti scheletrici</i>	481
DEBEN CESANA, DANIELA MARRAZZO, ALESSANDRA SPINETTI, <i>Analisi archeozoologiche dei reperti faunistici</i>	537
ALESSANDRO ZUCCHIATTI, PAOLO PRATI, AURELIO CLIMENT FONT, <i>Pixe analysis of early Christian glass - windows</i>	541

PRESENTAZIONI

La Dottoressa Aurora Cagnana a nu usâts a ricevi simpi bieî regâi. La prima surprêsa a nu l'â fâta zà nûf agns, cuant che tuna ispeziun spendida e centrada a à sgarfât four dal palment de glesia di S.Martin di Guart, chêvasca esangolâr aquileiese, ch'i custodî come il Bâtîm primarû de nesta cristianitât.

Dopo i vin vût, aventi, las operaziuns di sgjava da basilica paleocristiana: che jê a à direzût come una scuola a cîl aviert, no nomo pal puest, ma par chê familiaritât e chê disponibilitât ch'a à regalât simpi a cuicussêti ch'a si fos fermât a curiosâ e a palesâ demandas.

Cumò a nu capita chest volum poderôs, che Aurora a à donjia e ch'al involuça denti dutas las ricercjas ch'a à scugnût fâdutintor, par dut là che una testimoneança antiga a podeva inluminâ e ilustrâ i reperts che in chescj agns a son stâts burîts four dal cuiet e cidin prât di S. Martin.

Tal palesâ a “ nesta Archeologa” l'agrât par chesta nova, impegnativa realizazion, i augurî di continuâ la sô induvinada storia di ricerca, cun chê competença, passion e simpatia, che finora a à mostrât.

I predis da Pléf di Guart

Ci sono momenti che, più di altri, segnano un confine fra le varie fasi della nostra attività, designandone l'avvio, l'ultimazione, una svolta importante.

Ritengo che con la stampa di questa opera “*Lo scavo di San Martino di Ovaro (Ud) – Sec. V-XII*” della dott.ssa Aurora Cagnana venga posto un netto confine, che fissa un punto di arrivo, ma anche l'avvio di un'elaborazione storica, riassumendo, con sistematicità scientifica, i risultati di tutto il lungo percorso di ricerca sul campo degli scavi di San Martino in Ovaro.

A differenza dell'opera precedente, edita nel 2007, che ha proposto al pubblico i risultati degli scavi, accompagnati dalla descrizione del contesto storico, ma anche sociale e delle sue evoluzioni nel corso dei secoli – con intento soprattutto divulgativo – questa fase di lavoro è la summa completa dell'attività che si è articolata nel corso di oltre un decennio.

L'opera costituisce quindi l'edizione scientifica definitiva del lavoro e delle ricerche nel sito di San Martino ed è rivolta soprattutto a un pubblico di specialisti, ma anche a quanti vogliono conoscere più approfonditamente la storia e le tracce del nostro passato.

È quindi un ulteriore passo in direzione di una concreta conoscenza del nostro passato e delle nostre radici, con un riferimento diretto a cosa queste tracce e i reperti emersi significhino, descrivendone sia gli aspetti più strettamente tecnici (stratigrafia, esame dei reperti, ecc.), sia ricollocando, dal punto di vista storico, il sito nel panorama più ampio della cristianizzazione del territorio promossa dalla sede metropolitana di Aquileia.

Queste brevi riflessioni per evidenziare come questa edizione sia un momento importante per l'autrice, ma anche per il nostro Comune, coronamento dell'impegno profuso nel sostegno alle varie campagne di scavo succedutesi dai primi anni '90 fino alla realizzazione del Parco Archeologico, oggetto oggi di una frequentazione turistica in costante aumento.

Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Aurora Cagnana per l'appassionato impegno, estendendo il ringraziamento nuovamente anche a chi, negli anni, ha permesso che dall'idea si passasse alla concreta realizzazione di un progetto fondamentale per la nostra comunità: le precedenti Amministrazioni comunali, i parroci don Giuseppe Cagnello e don Renzo Dentesano per l'amorevole dedizione dimostrata con il loro costante impegno a servizio della cultura locale e della collettività, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, la Comunità Montana della Carnia, la Fondazione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone e, non ultima, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia.

Ovaro, ottobre 2010

L'Assessore alle Attività Culturali
MARA BEORCHIA

Da Aquileia alla Grande Aquileia, dal territorio di Aquileia al territorio della Grande Aquileia: il nuovo millennio ha illuminato uno scenario fino a qualche anno fa inimmaginabile. La pubblicazione “*L’area archeologica di Ovaro dalla basilica paleocristiana alla fiera di San Martino*”, edita nel 2007 a cura di Aurora Cagnana, aveva offerto una prima lettura già foriera di novità. Oggi, a distanza di quattro anni, possiamo affermare che il territorio di Aquileia ha acquistato una nitidezza eccezionale: la ricerca è progredita proprio nel settore montano, dove il complesso paleocristiano altomedievale di Ovaro si affianca agli scavi di Invillino, a quelli di Zuglio e di S. Paolo di Illegio. Si tratta di tappe importanti per la storia della cristianizzazione, che parte da Aquileia e si diffonde anche verso il territorio alpino e oltralpe. La geografia della prima cristianizzazione si arricchisce di dati fondamentali, che caratterizzano ancor più il ruolo propulsore di Aquileia.

La ricerca qui pubblicata presenta gli esiti di uno scavo accurato, condotto con l’ausilio di tecnologie scientifiche e la collaborazione di specialisti di vari settori nel nome di una interdisciplinarietà che ha saputo comprendere il vasto complesso archeologico paleocristiano. Sono così state lette le varie fasi costruttive e studiate le numerose classi di reperti rinvenuti. L’edizione puntuale di tutti i dati di scavo, messi a confronto con numerosi altri contesti coevi, e la raccolta di tutte le informazioni riferibili al tardo antico e all’alto medioevo della Carnia, raccolta che ha goduto di un dottorato proprio su questa materia, ne fanno un punto fermo per la ricerca su questi temi tra Italia e territorio a nord delle Alpi. Il quadro del popolamento montano fra IV secolo e XII secolo assume una proporzione fino ad oggi sconosciuta: l’immagine di Ovaro tra tardo antico e medioevo acquista linee chiare e definite. Possiamo dire che tutta la Carnia beneficia di questo studio e di questa pubblicazione, l’uno e l’altra dovuti alla cocciutaggine e perseveranza di Aurora Cagnana.

È raro che un archeologo, funzionario di soprintendenza, una volta trasferitosi in altra regione, mantenga un legame così intenso e particolare con un territorio ormai lontano. Aurora Cagnana, funzionario archeologo presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia dal 1999 al 2002, e anche direttore del Museo Archeologico Nazionale di Cividale per un breve periodo, ha voluto e saputo coltivare un interesse scientifico per le terre di Carnia pur vivendo in Liguria. In Carnia, Aurora Cagnana ha diretto e tuttora dirige importanti scavi in complessi tardo antichi e medievali, in gran parte finanziati dalle comunità locali, che hanno rivelato aspetti nuovi e importanti, in particolare della cristianizzazione della parte montana del territorio di Aquileia, rilanciando così il dibattito su questi temi in ambito scientifico.

Se proprio si vuole trovare una pecca in questa iniziativa che qui si presenta, va detto che si è persa un’ottima occasione per riordinare e pubblicare anche il rilevante contesto della necropoli di Liariis, oggetto di scavi della soprintendenza dal 1992 al 1996 con la direzione di Paola Lopreato, edita solo parzialmente.

Tuttavia, il grande lavoro di Aurora Cagnana va interpretato anche in un’altra chiave di lettura: la possibilità di lavorare in un territorio lontano da quello dove esercita la sua funzione ministeriale. La prassi infatti è ben diversa: l’archeologo ministeriale che si trasferisce, viene promosso o va in pensione subisce una triste sorte, quella di essere totalmente cancellato dal territorio in precedenza presidiato. Più che un’anomalia, si tratta di una vera e propria patologia, dove la deontologia professionale non conta nulla: l’ormai ex collega viene dimenticato. Per Aurora Cagnana non è stato così: merito suo, ma merito soprattutto di Serena Vitri e di tutta l’archeologia del Friuli Venezia Giulia. Questo lavoro dimostra che è possibile anche in Italia sviluppare un’altra archeologia.

Ricerche, scavi, studi e pubblicazioni non sarebbero stati possibili senza l’interessamento della comunità di Ovaro, dei suoi amministratori pubblici, degli altri enti locali a partire dalla Comunità Montana della Carnia e dalle Parrocchie. La Soprintendenza ha svolto il proprio ruolo attraverso funzionari solerti quanto saggi, aperti al nuovo e appassionati del ruolo del mondo alpino nell’antichità. Leggendo il libro si ha netta la sensazione che ancora una volta ha prevalso l’attaccamento di una comunità alla propria storia, anima di chi cerca un futuro con gli occhi aperti.

Soprintendente per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia

LUIGI FOZZATI

Aurora Cagnana presenta in questo volume i risultati dello scavo della chiesa di San Martino di Ovaro, da lei diretto. Si tratta di uno scavo di media dimensione (400 mq più 50 mq della chiesa), per uno spessore limitato di deposito archeologico (50/60 cm), che ha restituito scarse ceramiche, come avviene di norma in un luogo di culto, ma numerosi vetri di VI-VII secolo, manufatti legati alle esigenze liturgiche. Il volume affronta un'analisi non solo della sequenza, ma anche dei manufatti, con un imponente lavoro portato a termine da una sola persona che possiede una vasta gamma di competenze, che di solito richiedono la collaborazione di più studiosi.

Lo scavo, condotto padroneggiando le tecniche di indagine stratigrafica, ha messo in luce una sequenza alquanto complessa, soprattutto per le fasi più antiche: per il primo periodo a causa della frammentarietà dei dati raccolti che non consente di completare la pianta dell'edificio; per i periodi II e III per il riuso selettivo di murature dei periodi precedenti con il risultato di una complessità stratigrafica che richiede una certa dose di interpretazione.

La ricerca si è avvalsa di campionature sistematiche e di analisi di laboratorio: un numero significativo di datazioni ^{14}C , le analisi antropologiche sugli scheletri e, infine, analisi chimico - fisiche sistematicamente applicate ad alcune classi di reperti (malte, vetri, ecc.).

Della sequenza, compresa tra il IV e il XII secolo, viene presentata un'interpretazione ponderata, proponendo per ogni periodo, fase e attività di quelli più antichi (periodi I-III) confronti di volta in volta a raggio diverso nel contesto del Friuli, del Patriarcato di Aquileia, quando non estesi all'intera Italia settentrionale, il che le permette di tirare delle conclusioni più generali. La bibliografia di riferimento è calibrata e scelta con senso critico, anche se per alcuni temi, ad esempio per le sepolture, richiederebbe di essere ulteriormente approfondita. Importanti sono anche, per le fasi più antiche, le interpretazioni storiche, sia in relazione con le strutture del popolamento dell'alta valle del Tagliamento e più in generale con il Friuli, sia per altri aspetti che meritano un commento puntuale, periodo per periodo.

Per quanto concerne il periodo 1, il problema è la funzione dell'edificio residenziale/produttivo costruito attorno alla metà del IV e in uso fino agli inizi del V secolo. Per Aurora Cagnana si tratterebbe di una mansio o mutatio in relazione alla rete di comunicazioni, nell'ambito di una riorganizzazione delle strade, testimoniata dai miliari distribuiti da Iulium Carnicum ad Aguntum, e in rapporto alla costruzione del sistema difensivo noto dalle fonti (Amm. Marc., 31,11,3), come *Claustra Alpium Iuliarum*.

La costruzione di un complesso di culto nella prima fase del secondo periodo (Periodo 2, fase a: prima metà del V secolo) è oggetto di una serrata discussione che tocca più aspetti. In particolare la relazione con le strutture più antiche, in parte demolite, in parte riusate (oltre che per il perimetrale sud della chiesa), in parte conservate (tre piccoli ambienti dell'edificio romano che rimangono in vita in adiacenza sempre al perimetrale sud), mostra una continuità con il periodo 1, senza alcuna cesura o fase di abbandono.

I confronti poi con la situazione del territorio di Aquileia, dove 15 casi di chiese su edifici preesistenti, sono assai significativi: le ville rustiche costituiscono un'eccezione e rare sono le chiese in relazione a vici; alcune si trovano in altura su preesistenti luoghi di culto pagani (anche se talora rimane un ragionevole dubbio, in quanto l'identificazione si basa su un'epigrafe, che potrebbe provenire da un'altra zona o su strutture di incerta funzione). La maggioranza delle chiese di V secolo sorge nei *castra* di fondazione pubblica (Sabiona, Buia, Ragogna, Osoppo, Lavant, Rifnik: sovente su un preesistente edificio, ma non è chiaro se anteriore o meno alla costruzione del castello). Il dato è interessante, per due motivi. Da un lato, la constatazione che l'abbandono delle ville friulane si collocerebbe precocemente alla fine del IV (anche se credo debbano essere quantomeno rivisti i dati raccolti oltre vent'anni orsono della Verzar Bass), conferma l'interpretazione più recente (da Cantino Wataghin a Chavarria) che le aristocrazie tardoantiche non furono decisive per la costruzione della rete ecclesiastica nelle campagne. Dall'altro porta alla conclusione che tale processo, coordinato dal vescovo, si avvale della collaborazione dell'autorità pubblica, impegnata in quegli stessi anni nella realizzazione (o riorganizzazione) del sistema difensivo. Questo supporto si concretizzò, oltre che nel favorire la costruzione di chiese in castelli, anche nella cessione di altre strutture pubbliche, come la mansio di Ovaro, che probabilmente mantenne la funzione di assistenza ai viandanti (nei tre piccoli ambienti conservati a ridosso della chiesa?) anche dopo la costruzione del luogo di culto. Che il principale attore della cristianizzazione sia stato il vescovo, lo confermano anche la tipologia, assai diffusa nella regione, e le tecniche costruttive che rimandano a quelle dei centri episcopali.

Relativamente a questo periodo Aurora Cagnana si sofferma anche: (a) sulla dedicazione a San Martino, che nel Territorio di Aquileia è già diffusa fin dal V (seguendo Peršić 2006), ma non certa nel caso di Ovaro; (b) sulla metrologia che sia nell'aula di culto sia in quella settentrionale rivela l'impiego di 5 moduli quasi quadrati di 12 x 13 piedi; (c) sulla tipologia di chiesa a doppia aula, quella meridionale con banco presbiteriale interno diffuso in ambito aquileiese nel V secolo, quella settentrionale (accessibile dall'esterno come l'aula) con un annesso rettangolare provvisto di vasca quadrata al centro, identificata come loculo per le reliquie; (d) sulla tecnica costruttiva (ciottoli di fiume, senza laterizi, decorazione semplificata con tecnica non propriamente di affresco), assai diversa da quella dell'edificio romano, risultato di maestranze con buone competenze tecniche, ma con minori mezzi a disposizione; (e) sulle dimensioni ragguardevoli con un rapporto tra spazio per i laici rispetto a quello degli ecclesiastici di 1,24/1 (rapporto che, sulla base di numerosi confronti sintetizzati in un'opportuna tabella, corrisponde ad un gruppo intermedio, tra quelli con un rapporto pari a 1 e quelli con un rapporto pari al doppio); (f) sulla presenza di un cancello in legno (come a Invillino e nella chiesa N di Hemmaberg).

Davanti alla facciata della chiesa, forse collegato da un portico, sorge il battistero ottagonale con vasca esagonale in posizione assiale. Una monumentalizzazione che viene messa in relazione con l'accresciuto potere della chiesa aquileiese, che tra V e VI secolo estende la sua autorità su 24 diocesi. La sporadica presenza di sepolture viene opportunamente discussa, con una serie di confronti che ne evidenziano la posizione (soprattutto nei portici e nei vestiboli) e ne rendono plausibile la conclusione che le chiese rurali non suscitassero l'attrazione della popolazione che continuava a farsi seppellire in altre necropoli. Non si può inoltre escludere, in base alle fonti, che il vero motivo sia da ricercare in un maggiore controllo da parte dell'autorità ecclesiastica nell'impedire l'ingresso delle sepolture nelle chiese battesimali.

Le trasformazioni di fine VI - metà VII sono oggetto di un'approfondita analisi. Nel settore orientale della chiesa, la demolizione del banco presbiteriale è seguita da attività domestiche e dalla costruzione di alcune murature; in quello occidentale viene impostata un'area funeraria con quattro sepolture.

La presenza di attività insediative e di fenomeni di destrutturazione in una chiesa trova numerosi confronti, non solo nel Friuli, e le spiegazioni proposte (occupazione temporanea, nuovi gruppi etnici, nuclei di popolazione locale che ne assimilano i costumi) possono funzionare. Anche se in genere la cesura è temporanea e i luoghi di culto vengono ricostruiti, talora nell'VIII secolo, quando viene rinnovato anche l'arredo liturgico. Una spiegazione può essere suggerita anche dal fatto che le tecniche costruttive sono più grossolane, realizzate dai contadini e non da maestranze specializzate, il che implica una gestione locale dei luoghi di culto, con occasionali utilizzi per attività domestiche. Tale evento segnerebbe la cessazione della sinassi eucaristica, trasferita nel battistero che continua ad essere utilizzato, ma perché allora collocare tutte le sepolture nel tratto occidentale della navata della precedente chiesa?

Assai interessante è poi l'interpretazione del gruppo di sepolture di questo periodo. I defunti presentavano numerose malattie e conseguentemente un'età media bassa (34 anni per gli uomini, 33 per le donne) rispetto a cimiteri coevi, come quello di Illegio, evidenza che fa ipotizzare si trattasse di malati ricoverati nella chiesa trasformata in ospizio. Per la prima volta documentato in Italia è anche il rituale di alcune sepolture (con cadaveri oggetto di parziale cremazione all'interno della tomba) che unitamente alle deformazioni ergonomiche (portavano pesi in testa e sulle spalle), alle tracce di zinco e stronzio, hanno suggerito che si trattasse di slavi. Non è tuttavia chiaro come questa immigrazione si inserisca nel popolamento sparso nell'alto Tagliamento testimoniato da piccole medie necropoli (come quella di Liariis e altre 30 simili), attribuite ad individui di popolazione romana. Non convince poi l'idea che la dispersione dell'abitato sia da collegare al declino di *Iulium Carnicum* o all'immigrazione di popolazione romana dal Norico, avvenimento questo di un secolo più antico.

In conclusione, questa pubblicazione ha un forte spessore scientifico e attesta una notevole competenza in più campi oltre alla padronanza dei temi storiografici che riguardano i diversi aspetti delle chiese e del popolamento rurale tra tardo antico e altomedioevo.

Ligure dans ses origines scientifiques, et marquée par la personnalité de son maître Tiziano Mannoni, Aurora Cagnana a donc mis à profit un temps d'exil administratif dans la Province du Frioul afin de valoriser, de manière académique d'abord, la responsabilité qu'elle avait reçue du site de San Martino à Ovaro. Elle donne maintenant l'ouvrage attendu dont les membres du jury de sa thèse, G.-P. Brogiolo, N. Duval, D. Foy et moi-même souhaitaient la publication.

Ce fut d'abord un honneur que de diriger un tel travail et le choix du directeur de thèse tient sans doute à la notoriété du Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne (LAMM) et à celle des autres équipes archéologiques de l'Université de Provence. La connivence établie anciennement entre la fondatrice du LAMM, G. Démians d'Archimbaud, et T. Mannoni, fondateur de l'Istituto di Storia della Cultura Materiale (ISCUM) de Gênes expliquent que Aurora Cagnana se soit tournée en direction d'Aix-en-Provence. Plus que celui de diriger, au sens propre, ce temps fut l'occasion d'accompagner une recherche à laquelle l'auteure avait déjà été parfaitement préparée sur le plan méthodologique alors qu'elle avait alors en perspective un sujet relatif aux techniques de construction d'époque médiévale sur la Riviera du Ponente. Ce fut dans une autre province qu'elle eut donc l'occasion de montrer l'application du contenu de cet enseignement que, dans la cadre de la Scuola Interdisciplinare di Metodologie Archeologiche de l'Istituto Internazionale di Studi Liguri, T. Mannoni dispensa dans les années qui précédèrent sa disparition. Malheureusement, en raison de son état de santé, et, surtout, à cette époque, de celui de son épouse qu'il ne pouvait quitter, même pour quelques heures, il ne put participer au jury. Aurora Cagnana donne ici un vivant témoignage de l'héritage intellectuel reçu de son maître dont l'esprit est présent dans les pages qu'elle nous donne à lire.

L'application de ses méthodes commence avec la fouille et la finesse d'analyse d'« unités stratigraphiques » dont les conditions de dépôt, ou les destructions postérieures, ont rendu la lecture particulièrement compliquée. La précision des enregistrements effectués à l'occasion du démontage des couches archéologiques nourrit les interprétations et permet le meilleur rendement scientifique dans le recours aux méthodes archéométriques. La sûreté méthodologique sert aussi de support à une périodisation très détaillée en différentes phases. Cette rigueur technique n'est pas déshumanisée et la fouille archéologique, nourrie de la familiarité acquise des contextes matériels et culturels de la province, s'étend à une histoire de la christianisation de ces régions marginales au contact de populations slaves. et à une évaluation de l'influence métropolitaine d'Aquilée.

Mais l'archéologie montre aussi quelquefois ses limites, et, en dépit du soin apporté à l'observation et à l'analyse de données comparatives issues d'autres sites, certaines incertitudes d'interprétation, agaçantes pour l'auteure comme pour le lecteur, se révèlent insurmontables. Il en va ainsi de la salle adjacente au chevet de l'église et du dispositif liturgique énigmatique qu'elle contient: fosse à reliques d'une salle identifiable comme *martyrium* ou cuve d'un baptistère antérieur à celui auquel succède la petite chapelle rurale qui marque encore le paysage du fond de vallée auprès du torrent ? Commencée sur place en compagnie de N. Duval, la discussion n'a pu être tranchée.

L'attachement d'Aurora Cagnana à ce site s'est aussi manifesté par la volonté farouche de terminer l'entreprise en dépit des ultimes difficultés matérielles, une fois la Ligurie retrouvée. Cette bonne fin se traduit à la fois par la présentation du site qui est maintenant proposé au public visiteur, et maintenant par cet ouvrage scientifique qui en rend compte en tous points. En cela, fondée sur une problématique monumentale enrichie des techniques de l'archéologie du bâti et de l'archéométrie, cette fouille peut être considérée comme un modèle ou une référence, offrant une documentation qui ouvre sur des perspectives historiques de grand intérêt en révélant un site qui, dans la région, pour les populations alpines du haut Moyen Âge, fut l'un des repères topographiques du paysage rural.

Professeur émérite, Université de Provence
M. Fixot